LA RAPPRESENTAZIONE DEL SOLE NELL'ARTE ETRUSCA

(Con le tavv. XV-XVIII f.t.)

Il presente lavoro si articola nell'analisi delle raffigurazioni del Sole, testimoniate nell'arte etrusca su diverse categorie di oggetti (specchi, bronzetti, fiasche, ceramica a figure rosse e rilievi) e, quindi, nell'esame dello sviluppo dell'iconografia della divinità solare, che ne risulta.

La rappresentazione del Sole, più frequente in certi periodi, e meno in altri, si sviluppa in un arco cronologico che va dalla fine del VI al I sec. a.C.

SPECCHI

1) Parigi, Cabinet des Médailles. Inv. 1300. Senza provenienza. (D. REBUFFAT-EMMANUEL, *Le Miroir étrusque d'après la collection du Cabinet des Médailles*, Rome, 1973, (18) 1300, pp. 123-128; 532-535; Pl. 18. Qui bibliografia precedente) (*tav.* XV *a*).

Disco solare tra due figure ritte su basi. Ai lati due arbusti e due delfini. Nella parte superiore una pantera. Nel disco, incorniciato da raggi ed ornato lungo il bordo da un motivo a reticolo, sta una testa maschile, di profilo verso destra, con lunga capigliatura, annodata sulla nuca [1]. Ultimo quarto del VI sec. a.C.

2) Boston, Museum of Fine Arts. Inv. 95. 72. Da Orvieto. (I. COMSTOCK-C. VERMEULE, *Greek, Etruscan and Roman Bronzes in the Museum of Fine Arts. Boston*, Boston, 1971, n. 391, p. 271) (*tav.* XV *b*).

Disco solare al centro, incorniciato da un elemento a treccia e successivamente da un motivo ad onda corrente, su cui insistono piccoli delfini, e da un tralcio d'edera.

---

[1] La scena fu interpretata o come teofania di tre divinità, Apollo, Artemide ed *Eos* (GERHARD, *ES* III, pp. 24-25; E. BABELON - A. BLANCHET, *Catalogue des bronzes antiques de la Bibliothèque Nationale*, Paris, 1895, pp. 517-518; I. MAYER - PROKOP, *RM*, XIII Ergänzungsheft, 1967, pp. 12, 43-46, che però interpreta il volto all'interno del disco come Apollo-*Helios*) o come scena di culto (P. DUCATI, *RM* XXVII, 1912, p. 244 sgg.; C. KOCH, *Gestirnverehrung in alten Italien*, Frankfurt am Main, 1933, pp. 58-62; G. A. MANSUELLI, in *St. Etr.* XIX, 1946-47, p. 77; XX, 1948-49, p. 75). Per la REBUFFAT-EMMANUEL, *op. cit.*, p. 370 sgg., il disco solare al centro dello specchio è privo di nesso con il resto della scena. Essa vede qui rappresentata una tappa significativa di quel processo di formazione degli specchi etruschi, che, a suo parere, trae origine dagli specchi « solari » egizi.

All'interno del disco radiato, teste maschile, di profilo verso sinistra, con capelli ondulati, trattenuti da una tenia. Primo terzo del V sec. a.C. [2].

3) Minneapolis, Institute of Arts, Inv. 57.198. Da Orvieto. (I. MAYER-PROKOP, *Die gravierten etruskischen Griffspiegel archaischen Stils*, *RM*, XIII Ergänzungsheft, 1967, (S 2), pp. 12-13; 46-47, taf. 3, 2) (*tav.* XV, *c*).

Sopra una fila di onda corrente, parte superiore del busto del Sole, la cui testa è circondata da un disco raggiato, disegnato solo in parte. Il volto, di profilo a sinistra, è incorniciato da una capigliatura, resa a riccioli stilizzati e trattenuta da una tenia. Nelle mani due piccole sfere, da cui si dipartono verso l'alto linee ondulate [3]. Motivo ad onda corrente come cornice dello specchio e sull'aggetto del manico. Primo terzo del V sec. a.C.

4) Roma, Vaticano, Museo Gregoriano. Inv. 12645. Da Vulci. (W. HELBIG, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*, Tubingen, 1963[4], I, n. 735, p. 550) (*tav.* XV *d*).

Al centro *Usil*, con capo cinto da nimbo ed arco in mano. A destra *Thesan*, a sinistra *Nethuns* con tridente. Cornice formata da palmette alternata a fiori di loto. Sull'immanicatura essere anguipede che regge due delfini [4]. Officina vulcente. Seconda metà IV sec. a.C.

5) Roma, Vaticano, Museo Gregoriano. Inv. 12681. Da Vulci. (HELBIG, *op. cit.*, n. 732, p. 548) (*tav.* XVI *a*).

Il Sole, in aspetto giovanile, con clamide svolazzante, alla guida della quadriga, trainata verso sinistra da quattro cavalli alati. Iscrizione tra le ali dei cavalli e la testa dell'auriga [5]. Corona di foglie di lauro come cornice [6]. Ultimi decenni del IV sec. a.C. [7].

6) Roma, Museo Pigorini (?). Senza provenienza. (GERHARD, *ES* I, pp. 73-74, taf. LXXII) (*tav.* XVI *b*).

---

[2] MAYER-PROKOP, *art. cit.*, p. 46. Lo SCHAUENBURG, *Archaeologisch-mythologische Studien über den antiken Sonnengott*, Berlin, 1955, pp. 12-13, fa scendere la datazione dello specchio al II sec. a.C., datazione che viene controbattuta dalla Mayer-Prokop. Anche COMSTOCK-VERMEULE, *op. cit.*, p. 271, datano lo specchio al periodo ellenistico (qui come provenienza risulta Cosenza).

[3] Probabile allusione all'irradiarsi della luce. J. D. BEAZLEY, in *JHS* LXIX, 1949, p. 2, le interpreta come carboni ardenti.

[4] Questa risulta l'unica testimonianza nell'arte etrusca di una connessione del Sole con Apollo. Infatti, pur dando per certo che la composizione risalga, nel suo complesso, ad un originale greco, in cui la figura di centro doveva rappresentare Apollo (ne fa fede l'arco), è interessante notare come l'artigiano etrusco abbia sottolineato gli attributi solari (il nimbo, derivato dall'originaria corona di raggi e l'iscrizione *Usil*). Anche la raffigurazione di *Thesan* risente del gusto etrusco: si veda ad es. il ricco corredo di gioielli ed il gesto familiare con cui appoggia la mano sulla spalla di *Usil*.

[5] Per l'iscrizione, che appare priva di nesso con la rappresentazione, si veda: *TLE* [2], 329, p. 56. Inoltre: F. SLOTTY, in *St. Etr.* XVIII, 1944, pp. 172-173.

[6] Già il GERHARD, *ES*, III, pp. 19-20, interpretò l'auriga come il Sole alla guida della quadriga.

[7] Un confronto pressoché diretto è offerto dallo specchio REBUFFAT-EMMANUEL, *op. cit.*, (40) 1322, pp. 209-214, Pl. 40, datato fra il 325 e il 300 a.C.

Al centro due cavalli, impennantisi verso sinistra, uno dei quali è cavalcato da una figura maschile, con clamide sulle spalle, ritratta nell'atto di colpire con la frusta una testa, dalla cui bocca esce un getto d'aria, posta sulla cornice dello specchio. Inoltre: una piccola figura alata, un tritone, un cane, un germoglio, un serpente ed una civetta. Come cornice un tralcio d'edere [8]. Fine IV-inizi III sec. a.C. [9].

7) Londra, British Museum. Inv. 707. Da Vulci. (*BM Bronzes*, n. 707, p. 119) (*tav.* XVI *c*).

A sinistra figura alata (*Usil*) in lunga veste e con corona attorno al capo, porge con una mano una corona, mentre nell'altra regge una collana (o una seconda corona?). A destra figura virile (*Uprium*) con clamide sulle spalle [10]. Ramoscello d'edera come cornice [11]. Fine IV-III sec. a.C. [12].

8) Firenze, Museo Archeologico. Inv. 73798. Da Orbetello. (GERHARD, KLÜGMANN, KÖRTE, *ES* suppl., V, pp. 210-211, taf. 159) (*tav.* XVI *d*).

---

[8] Il cavaliere viene interpretato dal GERHARD come il Sole. Questo risulterebbe l'unico esempio, a quanto mi consta, in cui il dio viene rappresentato come cavaliere, anziché come auriga. La presenza di un secondo cavallo, accanto a quello montato dal cavaliere, richiama l'esibizione del *desultor*. Sarebbe quindi questo un accenno ai giochi circensi. Le varie figure che si affiancano alla composizione centrale, vengono interpretate come costellazioni dal KÖRTE, *ES* suppl., V, pp. 61-65, e come allusioni alle varie tappe del percorso giornaliero del Sole dal Gerhard.

[9] È probabile che il gruppo centrale sia stato tratto da un modello greco, mentre gli altri particolari, trattati frettolosamente, siano stati aggiunti dall'incisore. La datazione è suggerita dalla torsione perfetta del busto e dal motivo delle teste dei cavalli che si dipartono da un'asse mediana in modo speculare. La testa del Sole, dalla chioma quasi serpentiforme, trova confronto nella testa di Persefone, della seconda camera della Tomba dell'Orco.

[10] Per la questione *Uprium*, interpretato come *Hyperion*, si veda da ultimo: C. DE SIMONE, *Die griechischen Entlehnungen im Etruskischen*, Wiesbaden, 1968, p. 122 (qui bibliografia precedente). In Omero *Hyperion* è un epito del Sole (Il. VIII 480; Od. I 8; XII 133, 263, 346, 374) oppure un altro nome del Sole (Il. XIX 398; Od. I 24), in Esiodo è il padre del Sole (*Theog.* 134 sgg.; 371 sgg.).

[11] Il GERHARD, *ES* IV, pp. 116-117, spiegò questa scena come la raffigurazione del mito di *Kephalos* (interpretando quindi come femminile la figura di sinistra), interpretazione ribattuta già dal KÖRTE, *ES*, suppl., V, p. 24, il quale vi riconobbe *Usil*, il Sole, accanto a suo padre *Uprium-Hyperion*. Il KOCH, *op. cit.*, pp. 46-48, pone la scena nell'ambito dei giochi circensi, ed adducendo le fonti latine che tramandano come i giochi del circo fossero consacrati al Sole, e quelle che ricordano come nei primi giochi, patrocinati da Tarquinio Prisco, fossero stati chiamati atleti soprattutto nell'Etruria, tende ad interpretare questa scena come la premiazione di un atleta da parte del Sole.

[12] È spesso difficile la datazione degli specchi, soprattutto nei casi in cui ci si deve affidare solo al disegno. Lo specchio viene datato dal KÖRTE, in *RM* XX, 1905, p. 370, al V sec., datazione a mio avviso non pertinente. Dati i tratti sommari del disegno, la resa della capigliatura e dell'occhio, propenderei per una datazione alla fine del IV-III sec. a.C. Per la muscolatura, resa in modo così accentuato, si veda: R. LAMBRECHTS, *Les Miroirs Étrusques et Prenestines des Musees Royaux d'Art et d'Histoire a Bruxelles*, Bruxelles, 1978, nn. 8 e 29.

Nella parte inferiore, verso destra, figura virile su cocchio a tre cavalli, definita dall'iscrizione, *caθesan* [13]. Nella parte superiore, verso sinistra, barca, in cui stanno tre figure virili, di cui quella centrale di maggiori proporzioni. Tra la barca ed i cavalli testa di leone, dalle cui fauci esce un getto d'acqua. Tralcio d'edera stilizzato, come cornice [14]. Attorno al 300 a.C. [15].

9) Firenze, Museo Archeologico. Inv. 614. Da Chiusi (?). (GERHARD, KLÜGMANN, KÖRTE, *ES* suppl., V, pp. 61-65, taf. 50) (*tav.* XVII *a*).

Due cavalli, di cui quello in primo piano alato, galoppano verso destra, guidati da una figura, pure alata, della quale è rappresentato solo il busto, ma che si intuisce in piedi su un cocchio. All'estrema destra un centauro, visibile solo nella parte anteriore; tra quest'ultimo ed i cavalli, una falce di luna incompleta. Tralcio d'edera stilizzato, come cornice [16]. Attorno al 300 a.C. [17].

10) Parigi, Museo del Louvre. Inv. 1744. Senza provenienza. (A. DE RIDDER, *Les bronzes antiques du Louvre*, II, Paris, 1915, n. 1744, pp. 53-54).

Scena di Iliupersis: Aiace, Cassandra, che abbraccia il Palladio, ed altre figure secondarie. Al di sopra, in disco radiato, testa di prospetto [18]. Fine IV sec. a.C. [19].

11) Londra, British Museum. Inv. 695. Senza provenienza. (WALTERS, *op. cit.*, n. 695, pp. 115-116).

Sulla targhetta del lato riflettente, Sole in quadriga, visto frontalmente di scorcio. Quattro stelle negli angoli. Fine IV sec. a.C. [20].

12) Londra, British Museum. Inv. 700. Da Castelgiorgio, presso Orvieto. (WALTERS, *op. cit.*, n. 700, p. 117).

---

[13] Si tende oggi a risolvere *caθesan* come *Sol Matutinus* (A. J. PFIFFIG, *Religio Etrusca*, Graz, 1975, pp. 243-244. Qui bibliografia precedente), dato anche che l'iscrizione si riferisce al Sole in quadriga, in antitesi con l'altra raffigurazione del dio, che ripercorre di notte in barca la via compiuta durante il giorno.

[14] Il KOCH, *op. cit.*, pp. 56-57, nota come qui si trovi l'unica rappresentazione della barca solare, per il mondo classico-antico. I due compagni del Sole, all'interno della barca, vengono identificati dal KÖRTE, *ES*, *suppl.*, *V*, pp. 210-211, con *Phosphoros* ed *Hesperos*.

[15] Un confronto pressoché diretto è offerto dallo specchio LAMBRECHTS, *op. cit.*, n. 67. Inoltre il motivo della ghirlanda d'edera a gambo spesso e rigido, appare tipico dell'epoca (IDEM, p. 353).

[16] Nella figura alata il KÖRTE riconobbe il Sole e nel centauro il Sagittario, ed interpretò quindi la scena come il Sole nel segno del Sagittario. Quest'interpretazione, però, non appare convincente, per il fatto che nessun attributo specifico permette di identificare il centauro con il Saggittario (*EAA* VII, 1966, pp. 1274-1286, s.v. *Zodiaco*. (H. G. GUNDEL)).

[17] Lo specchio offre puntuali confronti con quello precedente: molto simile, infatti, la cornice a tralcio d'edera, direttamente paragonabile è la resa delle ali dei cavalli, dei musi, delle falere e degli altri ornamenti; inoltre la capigliatura del centauro ricorda molto da vicino quella dell'auriga dello specchio 8.

[18] GERHARD, *ES*, IV, pp. 54-55 ed HERBIG, in *RM* XLII, 1927, p. 118, interpretano il volto nel disco come *Eos*, mentre lo SCHAUENBURG, *op. cit.*, p. 13, vi riconosce il Sole.

[19] Per la figura slanciata di Cassandra, postprassitelica, si vedano gli specchi LAMBRECHTS, *op. cit.*, nn. 6 e 9.

[20] La datazione è suggerita, oltre che dalla resa delle figure, dalla tipologia del manico massiccio, a protone animale (REBUFFAT-EMMANUEL, *op. cit.*, pp. 363-364).

Turms, un personaggio non identificabile, *Aplnu*, *Aplu*. Nella lunetta, la testa del Sole con nimbo, tra le protomi di quattro cavalli. Gruppo Z [21]. Fine IV-inizi III sec. a.C.

13) Roma, Museo di Villa Giulia. Inv. 12990. Da Palestrina. (A. DALLA SETA, *Museo di Villa Giulia*, Roma, 1918, n. 12990, pp. 458-459).

Afrodite, Menelao, Elena e Paride, prima del viaggio a Creta. Nella lunetta il Sole, a mezzo busto, visto frontalmente, alla guida della quadriga. Gruppo Z. Fine IV-inizi III sec. a.C.

14) Perugia, Museo Archeologico, Inv. 1219 (Bellucci). Da Porano. (GERHARD, KLÜGMANN, KÖRTE, *ES* suppl., V, pp. 94-95, taf. 77).

Consegna dell'uovo da parte di Castore a Tindaro, alla presenza di Leda, Polluce ed altre divinità. Nella lunetta la testa del Sole tra le quattro protomi dei cavalli. Gruppo Z. Fine IV-inizi III sec. a.C.

15) Orvieto, Museo Faina. Senza provenienza. (GERHARD, KLÜGMANN, KÖRTE, *ES* suppl., V, pp. 131-132, taf. 101).

Giudizio di Paride: Paride, Atena, un personaggio non identificato, *Hera* ed Afrodite. Sullo sfondo una trabeazione su colonne ioniche. Al di sopra, nella lunetta, la testa del Sole, con corona di raggi. III sec. a.C. [22].

16) Firenze, Coll. privata. Senza provenienza. (GERHARD, KLÜGMANN, KÖRTE, *ES* suppl., V, p. 220).

Al centro *Hercle*, tra cinque personaggi armati. Nella lunetta, quadriga del Sole, vista frontalmente, sorgente dal mare, indicato da una linea ondulata. Gruppo Z [23]. III sec. a.C.

17) Perugia, Museo Archeologico. Inv. 1383 (Bellucci). Da Perugia. (GERHARD, KLÜGMANN, KÖRTE, *ES* suppl., V, p. 95-97, taf. 78) (*tav.* XVII *b*).

Elena e *Lamtun* tra i Dioscuri. Nella lunetta, tra due teste di cavalli, testa maschile, di scorcio, designata dall'iscrizione AVR. Sullo sfondo, un chiodo conficcato nella parete, a cui sono appese delle briglie [24]. Prima metà III sec. a.C. [25].

18) Roma, Museo di Villa Giulia. Inv. 12995. Da Palestrina. (DALLA SETA, *op. cit.*, n. 12995, p. 415).

---

[21] BEAZLEY, *EVP*, pp. 130-131, collega l'uso delle teste di cavallo su questi specchi con i crateri a colonnette di Volterra; inoltre propone un'unica provenienza per il Gruppo Z: Chiusi o Cerveteri. Negli altri specchi del Gruppo Z, che qui non vengono presi in esame, è raffigurata la quadriga dell'Aurora.

[22] Confronti diretti sono offerti dagli specchi LAMBRECHTS, *op. cit.*, nn. 1, 3, 4.

[23] Penso sia da escludere, in questi specchi, un nesso specifico tra la scena sottostante e la quadriga del Sole, che potrebbe stare semplicemente ad indicare l'onnipresenza o l'onniveggenza del dio.

[24] HERBIG, *art. cit.*, p. 118, interpreta il personaggio raffigurato nella lunetta, come uno stalliere, e dà quindi per erronea l'iscrizione AVR, mentre il KOCH, *op. cit.*, p. 36, basandosi proprio sull'iscrizione, afferma come anche in questa lunetta sia raffigurato il Sole.

[25] G. A. MANSUELLI, in *St. Etr.* XIX, 1946-47, p. 42.

Testa virile di profilo verso sinistra, in corona di raggi. Ramoscello a sinistra. III sec. a.C. [26].

19) Parigi, Cabinet Durand. Inv. 1979. Senza provenienza. (GERHARD, *ES* I, p. 71, taf. LXXI, I).

Testa virile, di profilo verso sinistra, in corona di raggi. A sinistra piccolo fiore, a forma di stella, a destra ramo d'acanto. III sec. a.C.

20) Firenze, Museo Archeologico, Inv. 624. Senza provenienza. (GERHARD, ES I, p. 72, taf. LXXI, 3) (*tav.* XVII *c*).

Testa virile, di profilo verso sinistra, in corona di raggi. A sinistra, ramo di acanto e tralcio d'edera. III sec. a.C.

BRONZETTI

21) Leningrado, Museo dell'Hermitage, già Coll. Campana, Inv. B. 561. (*Kul'tura i iskusstvo Etrurii. Katalog Vistavki*, Leningrad 1972, p. 28, n. 52) (*tav.* XVIII *a*).

Figura virile, la cui testa è circondata da corona di raggi, ritratta a busto intero. Due terminazioni a pinna in luogo delle gambe. Clamide ricadente, decorata lungo l'orlo da fascia a reticolo. Grandi ali, il cui piumaggio, disposto su tre fasce, è reso da motivi a « palmetta ». Due teste di chiodo sui lembi della clamide. Ornamento di carro. Primi decenni V sec. a.C. [27].

FIASCHE

22) Collezione privata. Dall'Etruria. (P. E. ARIAS, *Una nuova « fiasca da pellegrino »*, in *St. Etr.* XXXVII, 1969, pp. 27-37, tavv. IX-XIII) (*tav.* XVII *d*).

Lato A: al centro testa di profilo a sinistra, entra raggera, delimitata da una serie di linee concentriche. Lato B: al centro volto di prospetto, circondato da una massa che appare « crescente » in alto, entro medaglione, da cui si diparte una serie di linee eccentriche. La zona esterna, delimitata da fascia, è decorata da una serie di linee oblique [28]. 500-480 a.C.

---

[26] La datazione di questo specchio, come dei due seguenti, è suggerita dal confronto con i piatti di Genucilia, con cui presentano strette connessioni ed a cui probabilmente devono l'origine. Tenendo presente che tra i gruppi distinti dal DEL CHIARO, *The Genucilia Group: a Class of Etruscan Red-Figured Plates*, Berkeley and Los Angeles, 1957, pp. 306-313, in seno a questa produzione ceramica, quello falisco, che appare più trasandato e sommario, scende fino alla prima metà del III sec. a.C., ne deriva che questi specchi possono essere collocati nel III secolo, pur considerando il periodo che dovette intercorrere fra il diffondersi della produzione e l'assimilazione del tipo da parte degli incisori.

[27] La capigliatura, la forma dell'occhio e dei lineamenti del volto, nel loro insieme, la resa anatomica ed in particolare quella delle clavicole, schematizzate in forma di una larga V, oltre al panneggio della veste, ricadente in rigide pieghe, sono tutti elementi che datano l'esemplare all'età severa. Si vedano, ad es., tra i bronzetti etruschi appartenenti a quest'orizzonte: SPRENGER-BARTOLONI-HIRMER, *Die Etrusker*, München, 1977, tavv. 129, 145, 148, 149.

[28] L'ARIAS, *art. cit.*, interpreta il volto nel lato A, come quello del Sole, e quello nel lato B, come quello della Luna.

CERAMICA A FIGURE ROSSE

23) Parma, Museo Nazionale di Antichità. Inv. C. 100. Da Sommavilla Sabina. (M. P. ROSSIGNAGNI, *C.V.A.*, Italia, XLVI, Parma, Museo di Antichità (II), Roma, 1970, IV B, tavv. 1-3. Qui bibliografia precedente) (*tav.* XVIII *b*).

Cratere a calice. Lato A: disco solare al centro, entro cui, di profilo a sinistra, busto del Sole. Corona di alloro in capo e chitone ornato da denti di lupo e circoletti; sul petto si incrociano bretelle da auriga. Intorno sei satiri, in atteggiamento di stupore. Lato B: al centro sfinge con nimbo radiato, a destra giovane con corona di alloro e petaso, in atteggiamento pensoso; a sinistra giovane che fugge, reggendo un sasso [29]. Pittore di Sommavilla. Ultimi decenni V sec. a.C. [30].

RILIEVI

24) Perugia, Ipogeo dei Volummi. (A.v. GERKAN-F. MESSERSCHMIDT, in *RM* LVII, 1942, pp. 122-235).

Nel timpano della parete della porta di ingresso, disco a bassorilievo, in cui resta parte di una corona di raggi. Ai lati due delfini [31]. I sec. a.C.

Il materiale passato in rassegna, consistente soprattutto in specchi, testimonia l'evoluzione dell'iconografia solare nell'arte etrusca in un periodo che dal VI al I sec. a.C. [32].

---

[29] La rappresentazione viene interpretata dal BEAZLEY, *EVP*, p. 37, o come un'eclissi di sole, o come la scoperta, da parte del Sole, di un misfatto, per cui i satiri si mettono in fuga dinanzi a lui. Egli fa comunque risalire il soggetto ad una rappresentazione satiresca, derivando il cratere da un esemplare attico del 420 a.C. circa.

[30] Questo è l'unico esempio, a quanto mi risulta, nella ceramica etrusca, in cui si trovi raffigurato il Sole sotto forma di busto inscritto in disco radiato. Anche se il contesto della raffigurazione (dramma satiresco sul lato A, ed Edipo e la Sfinge sul lato B) rimanda all'area greca, facendo presupporre un prototipo attico, tuttavia è interessante constatare questa particolare iconografia del Sole, che appare tipicamente etrusca.

[31] È impossibile dedurre da ciò che oggi rimane, se al centro della corona di raggi si trovasse il volto o il busto del Sole, o se fosse rappresentato un disco solare; si può solo avanzare l'ipotesi che vi fosse raffigurato un volto, in analogia al volto della Gorgone sul timpano della parete di fronte, in cui si apre la porta della cella principale. Già il VERMIGLIOLI, *Il sepolcro dei Volumni, scoperto in Perugia nel Febbraio del 1840, ed altri monumenti inediti Etruschi e Romani*, Perugia, 1840, pp. 13-15, tav. II, I, ricondusse il disco radiato all'immagine del Sole e l'interpretò come l'allegoria della felicità che i defunti avrebbero trovato nei campi Elisi.

[32] Non ho inserito nella mia lista l'antefissa a figura intera dal tempio B di Pyrgi, « uomo in corsa », interpretata dal COLONNA, *NS*, 1970, suppl. II, I, pp. 323-328, fig. 255, I e pp. 256-260, come demone dal probabile significato uranico, e da O. W. v. VACANO, *Forschungen und Funde, Festscrift B. Neutch*, 1980, pp. 463-475, come *Usil*. La figura dell'« uomo in corsa », infatti, non appare sufficientemente caratterizzata come divinità solare, in quanto il « rosone » che la circonda, viene interpretato anche dal von Vacano, come fiore dalle foglie lanceolate, e ricollegato, quindi, all'iconografia egizia del Sole nel loto. Interpretazione questa che appare poco convincente, pur essendo suggestiva l'esegesi delle antefisse, viste nel loro complesso come un ciclo unico di divinità, connesse con il Sole.

Un primo gruppo di opere, con raffigurazioni strettamente connesse l'una con l'altra, sembra documentare una rapida evoluzione dell'iconografia, in un arco cronologico compreso tra gli ultimi decenni del VI ed i primi del V sec. a.C. Punto di partenza è lo specchio 1, con probabile scena di culto del Sole: questo nel documentare una fase di passaggio dalla rappresentazione aniconica del disco a quella a figura intera del dio, potrebbe testimoniare nel contempo l'esistenza, nel pantheon etrusco del VI sec. a.C., di una divinità solare antropomorfizzata [33].

Questa iconografia permane sostanzialmente inalterata, per qualche decennio, come appare dalle raffigurazioni sulla fiasca 22 e sullo specchio 2.

La fase intermedia nella suddetta evoluzione formale è rappresentata dallo specchio 3, in cui il dio è reso a mezzo busto, non più inserito entro il disco raggiato, ma davanti ad esso, quasi che si sia voluto rappresentare un unico concetto, quello della divinità solare, sdoppiata nelle due forme, che vengono quasi a sovrapporsi, quella aniconica e quella umana.

Sintesi di tale processo è l'ornamento di carro 21, dove il dio viene riprodotto a figura intera, mentre il disco raggiato si trasforma nella corona di raggi.

L'iconografia del Sole come busto entro disco radiato è ancora presente, seppure isolatamente, alla fine del V sec. a.C. sul cratere 23. Dalla metà del IV a tutto il III sec. a.C. il Sole, rappresentato come auriga (S. 5, 8, 9, 11, 12, 13, 14, 16) [34] o come cavaliere (S. 6) o nella barca solare (S. 8), ritorna con una certa frequenza nel repertorio degli specchi etruschi.

Lo specchio 4 risulta l'unica testimonianza, nell'arte etrusca, della fusione iconografica di *Usil* con Apollo. La figura di Apollo, infatti, ripresa direttamente dall'iconografia greca, riproduce indubbiamente la divinità solare, come risulta dall'iscrizione *Usil*. Nel III sec. a.C., infine, ricompare ancora la testa del Sole, di profilo in corona di raggi (S. 18-20) e riappare, forse per un'ultima volta, nel I sec. a.C. sul rilievo 24.

Pur non essendo, nel loro complesso, le testimonianze sopraelencate particolarmente numerose, tuttavia la singolare frequenza della raffigurazione del Sole su monumenti etruschi, pone il problema dell'origine e dell'esistenza della divintà solare nel mondo etrusco.

L'ipotesi di un'eventuale recezione in ambito etrusco della divinità solare dal mondo greco risulta improbabile, sia perché le testimonianze etrusche più significative si sviluppano in un arco di tempo (fine VI-inizi V sec. a. C.) in cui in

[33] Va sottolineato il fatto che la raffigurazione del Sole compare per la prima volta su uno specchio, e che in seguito la sua immagine si trova rappresentata, più frequentemente che altrove, su specchi.

[34] Alla raffigurazione fidiaca di *Helios* in quadriga, sorgente dal mare, sul frontone est del Partenone, è dovuta, con tutta probabilità, la larga diffusione del motivo della quadriga del Sole sia nell'arte greca, che italica. A questo modello, credo, siano da far risalire le raffigurazioni della quadriga del dio sulle lunette di tutta una classe di specchi.

Grecia non c'è traccia di culto solare, sia perché l'iconografia etrusca di questo periodo non trova confronto alcuno nell'arte greca. In Grecia, infatti, un culto organizzato di *Helios* è documentato solo a partire dall'ultimo decennio del V sec. a.C., e soltanto a Rodi, dove il dio venne assunto come patrono della città nel 408 a.C. A partire da tale data furono nominati sacerdoti eponimi del dio, coniate monete con la testa di *Helios*, costruito un tempio sull'acropoli inferiore [35]. Durante le feste annuali in onore della divinità, le *Halieia*, veniva offerta una quadriga, che poi era precipitata in mare [36].

Poche e sporadiche sono le notizie che documentano statue ed altari al dio nel resto della Grecia, comunque sempre a partire dal IV sec. a.C.

Relazioni di *Helios* con Apollo sono testimoniate frequentemente in Grecia; spesso anzi, sia nel culto che nella letteratura, essi furono identificati. In Etruria, almeno in origine, *Usil*, invece, non era certamente né associato né identificato con Apollo, come dimostrano i primi specchi.

Nella ceramica greca *Helios* viene raffigurato come auriga, alla guida della quadriga. Tale iconografia non trova riscontro nella rappresentazione del Sole sui primi specchi esaminati, né in quella sulla fiasca da pellegrino e sul cratere di Parma, che appaiono creazioni autonome dell'arte etrusca, presentando elementi iconografici estranei, come già dimostrò lo Schauenburg [37], al mondo greco. A tale originalità iconografica sembra corrispondere l'autoctonia della divinità solare, nel mondo etrusco, dimostrabile attraverso l'analisi linguistica dei due nomi del Sole attestati nella lingua etrusca, *Cath/Ca(u)tha* e *Usil*, entrambi documentati su specchi [38]. Tanto *Ca(u)tha*, secondo l'analisi del Bertoldi [39], quanto *Usil*, secondo quella del De Simone [40], infatti, risultano essere termini linguistici preindoeuropei.

Quella etrusca non doveva essere l'unica divinità solare nel mondo medio-italico. Riconosciuto universalmente il valore di simbolo solare alla ruota, si hanno testimonianze, sia nell'ambito umbro che sabino, di divinità che avevano la ruota come attributo.

---

[35] F. W. Hamdorf, *Griechische Kultpersonifikationen der vorhellenistischen Zeit*, Mainz, 1964, pp. 18-20.

[36] Festo, s.v. *October equus*, (p. 190 Lindsay).

[37] Schauenburg, *op. cit.*, p. 13.

[38] Per le testimonianze epigrafiche: Pfiffig, *op. cit.*, pp. 241-246. Qui bibliografia precedente.

[39] Il Bertoldi, in *St. Etr.* X, 1936, pp. 295-320, analizza il rapporto linguistico intercorrente fra il nome di una pianticella, che gli Etruschi chiamavano, secondo la glossa di Dioskurides, *kauta*, « erba del Sole », ed il nome di divinità *Cautha*, « dio del Sole ». Afferma quindi, che tanto il nome della pianta, quanto quello della divinità, sono « elementi di idiomi parlati nel Mediterraneo occidentale, destinati ad avere, con l'avvento etrusco, una ripresa della loro vitalità».

[40] Il de Simone, in *St. Etr.* XXXIII, 1965, pp. 537-543, attesta in età arcaica l'uso di *Usele (Usile)* sia come prenome che come gentilizio, ponendo così il problema della priorità della genesi del nome del dio e del nome di persona. Dimostra come il prenome * *Usel* si inquadri nella serie di prenomi arcaici, ammettendo lo sviluppo * *Usel*>*Usil*.

Nel rituale delle Tavole Iguvine all'offerente viene prescritto di tenere in mano un circolo (*urfeta*), durante l'offerta del vitello libero a Giove padre [41].

Fonti latine tramandano che nel sacello sul Quirinale di *Dius Fidius Semo Sancus*, divinità sabina, erano conservati dischi di bronzo, *orbes aenei* [42]. Entrambe queste sono divinità del cielo, protettrici dei giuramenti e vindici degli spergiuri, attributi che presuppongono un'onniveggenza propria del Sole. Se, dunque, Umbri e Sabini non avevano una divinità propriamente solare, ne avevano tuttavia trasferito attributi e caratteristiche in altre. Ciò fa presupporre, inoltre, che non vi fosse una netta separazione tra le singole sfere religiose, ma che, al contrario, un mutuo gioco di influenze abbia accomunato tradizioni diverse, destinate, in seguito, ad essere in parte assunte dalla religione romana. Infatti oltre ad essere testimoniata a Roma la presenza di *Dius Fidius*, ad origine sabina sembra dover risalire anche la vera e propria divinità solare romana, *Sol*, sulla fede del passo di Varrone *L.L.* V, 74 [43].

Da Festo [44], inoltre, è tramandato che alla *gens Aurelia*, famiglia di origine sabina, il popolo romano aveva assegnato un luogo, in cui, pubblicamente, essa potesse fare sacrifici al Sole. Con tutta probabilità questo luogo doveva essere il Quirinale, colle strettamente connesso con i Sabini, ed inoltre ricordato a questo proposito dai Fasti di Philocalus [45].

Il culto di famiglia degli Aureli non fu certo a Roma l'unico culto del Sole. Si possono infatti postulare influssi etruschi per ciò che riguarda il culto solare nel Circo [46], cosa questa che conferisce un particolare rilievo ai due specchi sopra esaminati (S. 6-7), in cui la rappresentazione del dio etrusco è stata messa in relazione con i giochi circensi.

MARGHERITA TIRELLI

---

[41] II b, 23. A. L. PROSDOMICI, *L'Umbro*, in *PCIA*, VI, 1978, pp. 722-723.

[42] R. PETTAZZONI, in *St. Mat. SR* XXII, 1949-1950, pp. 124-138.

[43] *Et arae Sabinum linguam olent, quae Tati regis voto sunt Romae dedicatae: nam, ut annales dicunt, vovit Opi, Florae, Vediovi Saturnoque, Soli...*

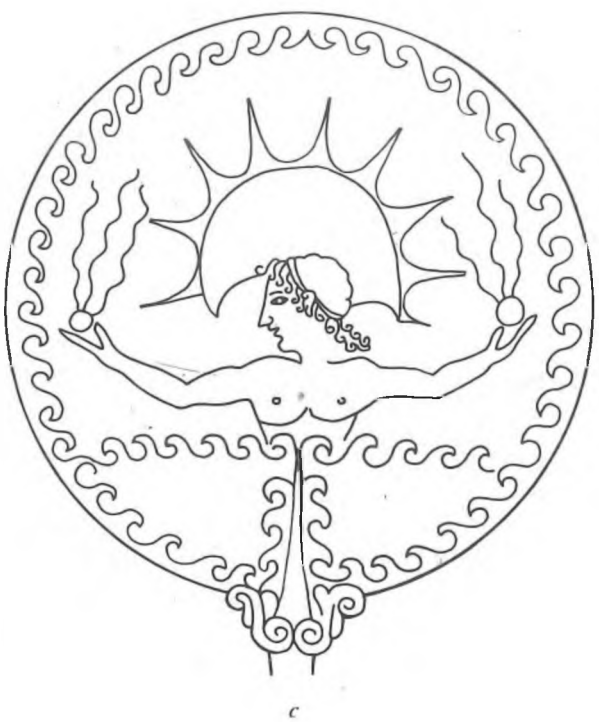
[44] p. 22 Lindsay: *Aureliam familiam ex Sabinis oriundam a Sole dictam putant, quod ei publice a populo romano datus sit locus, in quo sacra faceret Soli, qui ex hoc Auseli dicebantur...*

[45] *CIL*, I, 2, p. 324. Per il 9 agosto: *Soli indigiti in colle Quirinale sacrificium publicum.*

[46] Cfr. nota 11.

a

b



c

d

a) Parigi, Cabinet des Médailles, 1300 (cat. n. 1); *b*) Boston, Museum of Fine Arts, 95.72 (cat. n. 2); *c*) Minneapolis, Institute of Arts, 57.198 (cat. n. 3); *d*) Vaticano, Museo Gregoriano, 12645 (cat. n. 4).

a

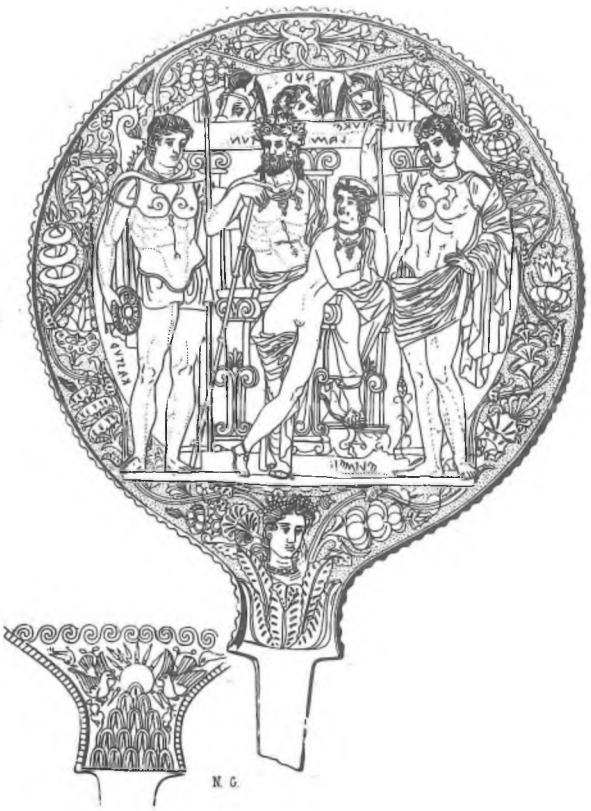
b

c

d

a) Vaticano, Museo Gregoriano, 12681 (cat. n. 5); *b*) Roma, Museo Pigorini (?) (cat. n. 6); *c*) Londra, British Museum, 707 (cat. n. 7); *d*) Firenze, Museo Archeologico, 73798 (cat. n. 8).

a



b

c

d

a) Firenze, Museo Archeologico, 614 (cat. n. 9); *b*) Perugia, Museo Archeologico, 1383 Bellucci (cat. n. 17); *c*) Firenze, Museo Archeologico, 624 (cat. n. 20); *d*) Collezione privata (cat. n. 22).

a

b

a) Leningrado, Museo dell'Hermitage, B. 561 (cat. n. 21); *b*) Parma, Museo Nazionale di Antichità, C. 100 (cat. n. 23).